

ITALIA

MASSIMILIANO AMATO
QUARTO FLEGREO (NAPOLI)

Giocherà contro la Nazionale facendole da sparring partner in allenamento, parola di Cesare Prandelli e Giancarlo Abete, ma potrebbe fare fatica a trovare avversari nel campionato di competenza, uno dei gironi della Promozione campana. Proprio così: cinque squadre della provincia napoletana si sarebbero rifiutate di incrociare il Nuovo Quarto per la Legalità, squadra anticamorra nata dalle ceneri del Quarto Flegreo, club sequestrato dalla Dda di Napoli nel 2011 perché sotto il controllo del clan Polverino. «Non entriamo nello stesso girone della squadra degli sbirri», si sarebbe sbilanciato qualche dirigente calcistico, e in Strettola Sant'Anna alle Paludi, dove ha sede il comitato campano della Figc, avrebbero dovuto fare i salti mortali per varare i campionati. Una indiscrezione che gira da giorni, pur senza conferme ufficiali. «Non c'è stato alcun diniego scritto ufficiale», la risposta imbarazzata della Figc regionale, parole che non fuggono i dubbi. Fatto è che la risposta non si è fatta attendere. Domenica prossima, allo stadio "Giarrusso" di Quarto, ci sarà anche il pm anticamorra Antonello Ardituro, primo promotore dell'operazione e titolare dell'abbonamento numero uno: glielo consegnerà, per l'occasione, Gigi Cuomo, presidente nazionale dell'associazione "Sos Impresa" e amministratore unico del club. Non sarà solo, Ardituro: insieme a lui e all'olimpionico di scherma Diego Occhiuzzi, altro sponsor dell'iniziativa, ci saranno tutte le associazioni antimafia operanti nel napoletano, Libera in testa, per testimoniare solidarietà a un manipolo di coraggiosi atleti e dirigenti che la loro scelta di campo l'hanno fatta. Stanno dalla parte della legalità, cercando di riemergere da una palude limacciata in cui galleggiano club che, quando non sono utilizzati dalla camorra-impresa per riciclare i proventi delle estorsioni, dell'usura e del traffico di stupefacenti, rappresentano comunque un formidabile veicolo di consenso sociale per i malacarne che infestano il territorio.

Il tam tam è partito sui social network, ed è stata subito un'alluvione di contatti. A migliaia hanno fatto sapere che ci saranno anche loro, sfidando il clima plumbeo che circonda la squadra, le intimidazioni, i messaggi in codice. Sabato scorso, un gruppo di sedicenti sostenitori ha cominciato a intonare cori contro Ardituro nel corso di un'amichevole giocata dai ragazzini del Nuovo Quarto: si trattava in tutta evidenza di un segnale del disappunto del clan, privato del giocattolo. Sono stati zittiti e allontanati dagli altri tifosi, quelli veri, ma intanto il loro messaggio l'avevano lanciato. Poi è trapelata l'indiscrezione relativa alle cinque "defezioni", cinque club che avrebbero chiesto di cambiare girone, anche se i vertici napoletani della Figc e lo stesso Ardituro smentiscono con decisione. Ma la Procura antimafia vuole veder chiaro lo stesso, e ha aperto un fascicolo d'indagine sia sui cori ostili al pm anticamorra, sia sulla composizione societaria di decine di club minori in odore di camorra.



La squadra del Nuovo Quarto per la Legalità durante un allenamento

«Noi non giochiamo contro quegli sbirri»

● Il Nuovo Quarto per la Legalità è la squadra di calcio dilettantistica nata sulle ceneri di un club sequestrato ai boss locali ● Cinque club avrebbero chiesto di non far parte dello stesso girone. Domenica cori contro i magistrati

Il Nuovo Quarto per la Legalità è stato costruito a prova di infiltrazioni: azionariato diffuso e trasparente (bastano 10 euro per contribuire alla causa e diventare socio del club) e doppia blindatura rispetto a ogni tentativo di ritorno al passato. Ai tempi in cui il boss del clan Polverino Roberto Perrone (oggi collaboratore di giustizia) imponeva al cognato Castrese Paragliola, patron del club oggi sott'inchiesta per camorra, giocatori e allenatori, diffidandolo dall'intrattenere rapporti con dirigenti di altre società calcistiche "non gradite" all'organizzazione.

...
Il piccolo club giocherà una amichevole contro la nazionale azzurra di Cesare Prandelli

te" all'organizzazione. Agli atti dell'inchiesta che nel maggio del 2011 portò all'arresto di 40 tra capi, gregari e fiancheggiatori della paranza criminale di Giuseppe Polverino, catturato successivamente in Spagna dopo una lunga latitanza, ci sono anche alcune intercettazioni ambientali dalle quali emerge che Perrone impose al cognato l'acquisto di un attaccante figlio di un affiliato a Cosa Nostra, conosciuto nel carcere di Rebibbia, e di un difensore sponsorizzato da una "coppola" della 'ndrangheta. Organizzazioni con cui i Polverino avevano "regolari" rapporti d'affari, nell'ambito di sinergie criminali che hanno consentito ai "padroni" di Quarto di diventare una vera e propria holding imprenditoriale con interessi in svariati settori dell'economia. Un sistema pervasivo che, oltre al calcio, comprendeva anche la politica: l'ultima perquisizione in Municipio, ordinata dalla Procura distrettuale antimafia di

Napoli, risale a meno di due mesi fa. Ma il simbolo delle commistioni tra politica e poteri criminali resta Armando Chiaro, ex coordinatore cittadino del Pdl, fedelissimo di Nicola Cosentino e Luigi Cesaro, azzoppato da un avviso di garanzia per camorra mentre correva per uno scranno in consiglio comunale. Un pentito raccontò di una sua trasferta in Spagna, per chiedere al capolanciatore sull'autorizzazione ad aprire una discarica per i rifiuti sul territorio del Comune. Altri tempi. Per ora Quarto si è limitata a fare un gol alla camorra. Ma il campionato, come sempre si dice in questi casi, è ancora lungo.

...
Nessuna conferma dalla Figc, ma la Dda indaga sui fatti. Mafia e calcio binomio di affari e potere

Ardituro, pm e fondatore: «Con il calcio i clan cercano il consenso»

MAS.AM.
massimilianoamato@gmail.com

Dottor Ardituro, com'è nata l'operazione Nuovo Quarto per la Legalità?

«Da uno di quei pensieri strani che vengono spesso durante il lavoro. Avevamo posto sotto sequestro il club e mi chiedevo se era giusto privare una comunità della sua squadra di calcio. Da appassionato, comprendevo l'amarrezza dei tifosi: è stato per questo che mi sono messo subito a disposizione per un progetto pulito di rinascita del calcio in quel paese. Il resto l'hanno fatto Gigi Cuomo e il suo coraggio».

La camorra non l'ha presa bene...

«E ci credo. Tanto per rimanere nella metafora calcistica, abbiamo fatto un tiro mancino. Iniziative come queste riescono ad essere più incisive persino dell'azione investigativa e processuale, perché puntano a prosciugare l'acqua nella quale nuotano i camorristi. Noi abbiamo creato un paradigma di legalità al quale speriamo che vorranno ispirarsi anche altre società sportive: il binomio calcio - camorra è molto più solido di quanto si creda».

Pensa al riciclaggio?

«Non solo e non tanto: questi fenomeni riguardano prevalentemente club in situazioni di grande sofferenza economica, quindi poco appetibili. No: penso al consenso sociale che il calcio è in grado di procurare. È il caso del vecchio club di Quarto: gestendolo attraverso una persona di fiducia, il clan Polverino riusciva ad esercitare un controllo ferreo sulla comunità locale. È per questo che penso che con la nostra iniziativa abbiamo procurato un grosso danno alla camorra. Prima le misure di prevenzione patrimoniale, poi la sottrazione del giocattolo, restituito finalmente alla collettività: un uno-due che spero possa lasciare il segno».

E, nel caso, si trova spianata una carriera da dirigente sportivo...

«Per carità. Io vivo il calcio da appassionato e da tifoso. Ora la domenica sarò costretto a dividermi tra i miei due amori: il Napoli e il Nuovo Quarto per la Legalità. Mi auguro che anche altri sostenitori degli azzurri di Mazzarri adottino questa squadra: sarei molto felice, domenica, se lo stadio Giarrusso si riempisse di gente. Sarebbe un bellissimo segnale che Napoli e il suo hinterland hanno deciso di invertire la rotta. La rinascita civile di questi territori può passare anche attraverso undici ragazzi che rincorrono un pallone nel segno della legalità. Almeno, noi ci stiamo provando».

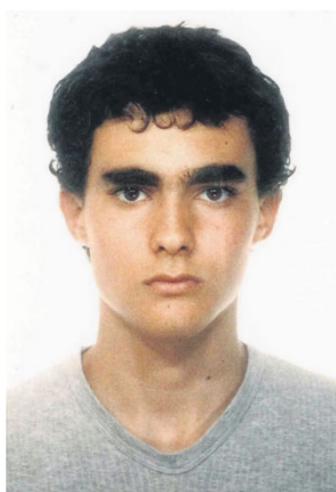
Aldro, la Cassazione: «Poliziotti violenti e depistatori»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

La condotta dei poliziotti condannati per la morte del giovane Federico Aldrovandi fu «sproporzionatamente violenta e repressiva», mentre «lo stato di agitazione in cui versava il ragazzo avrebbe imposto un intervento di tipo dialogico e contenitivo». Lo scrive la quarta sezione penale della Cassazione, spiegando perché il 21 giugno scorso confermò le condanne a 3 anni e mezzo per i quattro agenti imputati. Nella sentenza n.36280 depositata ieri, la Suprema Corte osserva anche che «gli imputati avevano distorto dati rilevanti, per il seguente sviluppo delle indagini, sin dalle prime ore successive all'uccisione del ragazzo». Questo, si legge nella sentenza, ha portato al diniego delle attenuanti generiche per gli imputati - Enzo Pontani, Paolo

Forlani, Monica Segatto e Luca Pollavara - che «avevano anche omesso di fornire un contributo di verità al processo, da reputarsi doveroso per dei pubblici ufficiali, a fronte delle manipolazioni delle risultanze investigative pure realizzate dai funzionari responsabili della Questura di Ferrara». Le condotte dei poliziotti vengono definite nella sentenza «specificamente incaute e drammaticamente lesive», sia per «la serie di colpi sferrati contro il giovane», sia per «le modalità di immobilizzazione del ragazzo, accompagnate dall'incongrua protratta pressione

...
Le motivazioni della sentenza che condannò a 3 anni e mezzo i quattro agenti per omicidio



Federico Aldrovandi FOTO ANSA

esercitata sul tronco dell'Aldrovandi».

IL BRANCO

Inoltre, «la consapevolezza di agire in cooperazione - osservano i giudici di "Palazzaccio" - imponeva a ciascuno degli agenti non solo di operare individualmente in modo appropriato ma anche di interrogarsi sull'azione dei colleghi, se del caso agendo per regolarla, moderandola». Questa «azione di reciproca vigilanza», si legge, «è mancata in tutti gli agenti e per tutti, dunque, si configura la colpa concorsuale» che «abbraccia sia la

...
Dalla Suprema Corte parole durissime: «Condotta sproporzionata e repressiva»

condotta, causalmente efficiente, rispetto al decesso, di coloro che fisicamente ebbero a comprimere il corpo del ragazzo, schiacciandolo a terra, ammanettato con i polsi dietro la schiena», sia «l'azione "agevolatrice" di chi, in tale frangente, senza manifestare alcun segno di dissenso rispetto all'azione altrui - conclude la Cassazione - continuò a percuotere il giovane, in diverse parti del corpo, non curante delle richieste di aiuto del ragazzo».

Domani, all'ippodromo di Ferrara, è previsto il concerto dedicato ad Aldrovandi, dalle 16 fino a mezzanotte sul palco suoneranno gruppi nazionali e locali, «una bella giornata di festa - dice la madre - il momento culminante da cui si può partire per fare di Federico un simbolo di giustizia civile a disposizione di tutti. Il suo nome ormai è molto più di quello di una singola persona».